

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Isabella Marincola in Somalia si fa chiamare Timira. La sua storia nel romanzo dei Wu Ming 2



Isabella un'italiana dalla pelle scura

Il nuovo romanzo dei Wu Ming 2 è un libro «meticcio», che mescola memoria, documenti di archivio e invenzione narrativa. La storia di una donna somala, appassionata e libera

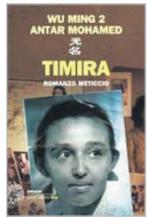
IGIABA SCEGO
scrittrice

531 PAGINE, COMPRESI TITOLI DI CODA E INDICE. IL LIBRO HA UN PSEO. LA MEMORIA SI FA CARNE. PERÒ QUASI NON TE NE ACCORGI, PERCHÉ PIANO PIANO ANCHE TU LETTORE diventi parte di Timira, diventi come per incanto una virgola, un trattino, una parentesi. Entri a far parte di questa ciurma che si è messa insieme per raccontare le mirabili avventure di Isabella Marincola, un'italiana dalla pelle scura, una somala dalla pelle chiara. *Timira* è come dichiarato nella copertina un romanzo meticcio perché come ha detto Wu Ming 2: «gli autori del romanzo sono un'attrice italo-somala di ottantacinque anni (Isabella Marincola), un mediatore somalo con quattro lauree e due cittadinanze (Antar Mohamed Marincola) e un cantastorie italiano col nome cinese (Wu Ming2). Quindi è meticcio la protagonista, è meticcio l'avventura (tra Italia e Somalia), è meticcio la scrittura (mescola invenzione, memoria, archivio) ed è meticcio pure il collettivo di autori».

Forse possiamo aggiungere che nel 2012 meticcio è anche l'Italia, fatta ormai di tante persone con origini diverse. Certo l'Italia non si riconosce meticcio (ancora non da la cittadinanza ai figli di migranti nati qui per esempio), ma lo è... e non solo da oggi. *Timira* aggiunge un tassello al puzzle di questo meticcio e lo fa con una grazia letteraria senza pari. Il libro inizia

quasi dalla fine. Anno 1991, anno in cui scoppia la guerra civile somala, guerra che dura ancora oggi. Isabella vive in Somalia dagli anni '60 e come tutti resta sbigottita dalla velocità in cui uno stato nazione lascia il posto al caos, agli stupri, all'anarchia. La città scompare brutalmente davanti agli occhi di Isabella. Ogni dettaglio che componeva la bella Mogadiscio sembra cancellato. Si scopre così che la statua di Sayid Mohamed, il mullah anticolonialista, che dominava lo skyline della città non c'è più. Qualcuno si è arrampicato e ha rubato la statua. Il piedistallo vuoto «pare un'astronave di mattoni bianchi». E pure Mogadiscio sembra quel piedistallo vuoto. Antar dall'Italia fa fatica ad avere informazioni sulla sorte della madre. All'unità di crisi non sanno dire nulla. Isabella Marincola non risulta tra gli italiani da evacuare. Il figlio spiega alla Farnesina che probabilmente la madre vive in Somalia con il suo nome somalo Timira Hassan, ma che è italiana ed ha il diritto di essere evacuata. L'unità di crisi è sorda e sa dare solo questo consiglio «stasera, sulla rai, c'è Santoro che fa la trasmissione proprio sulla Somalia».

Per fortuna alla fine Isabella e Antar si ritrovano. Ma la vita dei profughi non è facile. Sono in una situazione unica al mondo. La solitudine è assoluta. Ed è per questo che Isabella si aggrappa alla memoria. Non è la prima volta che la storia la prende a frustate. Lei figlia di Ashkiro Hassan somala e dell'italiano Giuseppe Marincola ne ha viste veramente tante. La matrigna la picchiava con il curbash, un frustino, perché lei con quella pelle scura le ricordava ogni giorno il tradimento del marito con una donna nera. E poi lo strazio della perdita del fratello Giorgio. Quel fratello amico e distante allo stesso tempo. Giorgio che aveva abbracciato la fede partigiana e che per liberare l'Italia aveva perso la sua giovane vita a Stramentizzo il 4 maggio 1945 in una delle ultime stragi nazifasciste che ha colpito la penisola. E poi le sue peripezie quotidiane. Lei con la pelle scura in un Paese imbottito della retorica imperiale in salsa fascista. Nel dopoguerra scopre sulla sua pelle che i pregiudizi non sono finiti il 25 Aprile, il dispositivo del razzismo è sempre in funzione. Nessuno ha spento la macchina. Per vivere Isabella fa la modella. Qualche artista cerca di allungare le mani, ma lei si difende. Ha unghie, denti, cervello. Resiste, anche lei in fondo un po' partigiana come il fratello. E se la offendono, come quando Indro Montanelli la definisce una scimmia, sa rispondere tono su tono. Timira è di fatto uno scrigno di storie. Una storia dove spunta magicamente un Alberto Sordi o una migrante albanese di nome Marushe. Dove Isabella stessa interpreta una mondana in *Riso amaro* di De Sanctis. Uno scrigno che dobbiamo semplicemente aprire per capire che l'Italia è meticcio da sempre, non solo da oggi.



TIMIRA ROMANZO METICCIO
Wu Ming 2
Antar Mohamed
pagine
euro
Einaudi

FRESCHI DI STAMPA



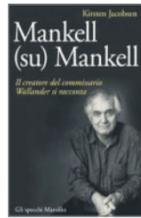
LA LUCE SUGLI OCEANI
M. L. Stedman
pagine 370
euro 17,70
Garzanti

Isabel ama la luce del faro tra gli oceani, che rischiara le notti. Per questo ogni giorno scende verso la scogliera e si concede un momento per perdersi con lo sguardo tra il blu. Li Isabel non ha mai avuto paura. Si è abituata ai lunghi silenzi e al rumore assordante del mare. Ma un giorno il tenue vagito di una bambina, ritrovata a bordo di una barca naufragata sugli scogli, insieme al cadavere di uno sconosciuto, le cambia la vita sempre.



UNA SOCIETÀ DI STUPRATORI?
Marcela Iacub
pagine 102
euro 11,00
medusa

Un uomo potente, candidato delle sinistre alle elezioni presidenziali in Francia, Dominique Strauss-Kahn, viene accusato da una cameriera d'albergo di averla molestata e violentata. L'uomo è arrestato. Dopo la ricostruzione dei fatti, la versione della donna non tiene, sono più le menzogne che le cose provate. L'uomo viene rimesso in libertà. Il movimento femminista usa l'affaire DSK per rigenerare la propria ideologia e il proprio ruolo nel dibattito politico.



MANKELL (SU) MANKELL
Kirsten Jacobsen
pagine 342
euro 19,00
Marsilio

Frutto di numerosi incontri dell'autrice con Henning Mankell che si sono susseguiti nell'arco di un anno in Svezia e Francia, questo libro racconta l'infanzia dello scrittore svedese in una piccola città nel nord della Svezia, di sua madre assente che ha lasciato il marito e tre figli piccoli, delle donne, l'amore, la paura della malaria o l'Aids, l'importanza della natura e della letteratura nella sua vita, e racconta la storia delle sue opere e la sua visione del mondo.

Le ossessioni degli scrittori nei racconti di Pablo D'Ors

CHIARA VALERIO
scrittrice

«AVERE UNA PAROLA CON CUI VERBALIZZARE CIÒ CHE GLI SUCCEDDE È UN PO' COME TROVARVI RIMEDIO». Il debutto (Aisara, 2012, trad. di Ileana M. Pop) di Pablo D'Ors è una raccolta di racconti il cui filo rosso – nastro, cappio e gala – è l'ossessione. Il punto di vista che l'autore sceglie per raccontarla è quello degli scrittori, in carne e narrativa, vivi o morti. È, infatti, intorno a Bernhard, Kundera, Grass, Dante, Boccaccio e Calvino e alla loro letteratura, è insieme a Dickens e a Pessoa e alle loro ordinate miscellanee che Pablo D'Ors tesse le storie surreali, visionarie e familiari dei suoi personaggi, che più che lettori o scrittori, sono esseri umani che hanno fatto della parola scritta, da loro o da altri, il ponte d'intersezione con il mondo e che dunque, a ogni passo, si confrontano con la vanità – spreco e vanto – di una scelta dettata dal desiderio di descrivere il mondo, di raccontarlo o di sentir(se)lo raccontare. Un desiderio bambino e perenne. «La trasformazione dell'impossibile in verosimile è ciò che deve pulsare in ogni pagina che si voglia definire letteraria». L'arbitrio nel confronto tra parola e mondo tuttavia non sono le parole, è il corpo. I racconti di D'Ors infatti, che pure tanto somigliano a una forma illuminata e brillante di critica letteraria, scanzonata e puntuale, hanno un corpo sensuale che, come ha scritto Striano ne *Il resto di niente*, «fa scorre» in chi legge «umide carezze». L'amante Slovacca, che accoglie Kundera al convegno sulla letteratura Mitteleuropea, è la donna che ha conosciuto bibliometricamente tutti i più grandi scrittori europei dell'ultimo secolo e dunque può parlare di Faulkner e di Hemingway, dello stesso Kundera e di Gunther Grass, con competenza, garbo e possesso, come se li avesse letti in integrale e «integrale» è, prima di tutto, l'aggettivo di nudità.

Il nipote di Bernhard, falso ovviamente, è un uomo che lavora come guardiano in un laboratorio, alza la sbarra ed è un lettore accanito di Bernhard, che poi vuol dire esercitarsi a essere indifferente al mondo. La sua indifferenza è verbale giacché egli non è interessato a nessuno e dunque con nessuno parla e fisica perché è un uomo che tra sé e gli altri ha fatto crescere una patina di grasso. «Ciò che mi paralizzava era la bernhardizzazione della mia vita, l'indifferenza, la superiorità rispetto a tutto, rispetto a tutti, rispetto allo stesso Bernhard». Ne *L'inesistenza* la ragazza che studia l'Inferno di Dante trasforma Firenze in un girone infernale e, come in un contrappasso, la sua infelicità la rende invisibile agli altri tanto da rimpicciolarla. E così, con le variazioni verbali e gli incisi che corrispondono alle modificazioni o alle azioni dei corpi, Pablo D'Ors, col divertimento e l'allegrezza sua e di chi legge, scrive come la letteratura raccontando la diversità, stemperi le patologie e guarisca le malattie, di certo dell'anima e, a leggere *Il debutto* forse talvolta, pure del corpo. «Sbagliamo sempre quando pensiamo di aver vissuto».